

“Nuèter. *Storia, tradizioni e ambiente dell’Alta valle del Reno*”, 36  
(1992/2)

## ***Per una storia di Castelluccio \**** ***(Status quaestionis <sup>1</sup>)***

**di edoardo penoncini**

Montaillou era un piccolo villaggio nel sud della Francia, sito in una posizione un po' più elevata rispetto all'attuale, in zona confinaria con la Spagna, sulle pendici pirenaiche, in quel territorio che era allora l'Occitania. Geograficamente contiguo a un villaggio appena più esteso, Prades, sentinella del corso dell'Hers che ha le sorgenti nella regione d'Aillon, altopiano circondato da pascoli e boschi, era sormontato da un castello, oggi ridotto a rudere che costituiva una fortezza artificiale a completamento dell'arroccamento naturale; le case sottostanti addossate e contigue erano costruite in modo da costituire già una difesa; la popolazione in caso di pericolo estremo poteva trovare rifugio nella fortezza. Montaillou era un villaggio di montagna come tanti altri dell'area pirenaica, ma come potevano esserlo anche altri della regione alpina o appenninica. Aveva una sua struttura sociale nella quale si distinguevano alcune famiglie, una soltanto di ascendenza nobile, un andamento demografico in espansione fino alla metà del XIV secolo, un'economia che potremmo definire di sussistenza, ma non povera, di certo non di mercato, un centro religioso più in basso rappresentato dalla chiesa parrocchiale, e più verso valle ancora un luogo di culto mariano di origine folclorica. Ciò che lo ha reso un villaggio significativo, oggetto di studio “agli occhi di quel freddo mostro che è lo storico”, è la sua storia religiosa segnata dall'intervento dell'Inquisizione; intervento che ha lasciato un'importante documentazione attraverso la quale, alcuni anni orsono, nel 1975, uno storico francese di vaglia, Emmanuel Le Roy Ladurie, noto al pubblico italiano per opere sulla lunga durata come *L'histoire du climat de l'an Mille*, o di microstoria come *Il carnevale di Romans*, o la raccolta di saggi di metodo *Le frontiere dello storico*, ha potuto rico-

struire la storia di Montaillou tra il 1294 e il 1324. Il corposo volume sonda la vita dei contadini di Montaillou attraverso gli atti dell'inquisitore Jacques Fournier poi papa Benedetto XII. Lo spaccato di una società offerto al lettore è di ampio spettro e ci informa, nel tentativo di debellare l'eresia catara e di scoprire i devianti dall'ortodossia, di tanti e tali aspetti della vita e delle persone da permettere di tracciare un quadro a tutto tondo. Il libro di Le Roy Ladurie non è solo bello per questo, per la sua tenacia scientifica di aprire nuove vie per la storia delle microcomunità, conserva anche il fascino narrativo del racconto utile per avvicinare il non specialista. Ma anche per raccontare «il mondo che abbiamo perduto», come cita Le Roy Ladurie nell'introduzione, il mondo "in cui vivevano i villani dei bei tempi andati"<sup>2</sup>.

Castelluccio forse ha qualche analogia con Montaillou: è un borgo di cresta, sentinella delle vallate scavate dal Rio Maggiore a sud-est e dal Silla a nord-ovest; tra Medioevo ed età moderna divenuto centro di transito sulla strada che portava in Toscana attraverso il Pian dello Stellaio e la Porta Franca, non molto distante dalle direttrici di costa o di fondovalle che mettevano in comunicazione con il pistoiese e il frignanese e dalle altre vie di comunicazione che fino al tardo Medioevo erano state il tramite per la Toscana, area fiorentina e pisano-lucchese.<sup>3</sup> Quando Jacques Fournier tesseva la propria rete inquisitoriale e ascoltava "i contadini della contea di Foix e soprattutto dell'alta Ariège" Castelluccio non esisteva; vi era però un importante centro comunale, Capugnano, che si contrapponeva ad altre comunità limitrofe, come Casola o Granaglione, ma che si poneva anche contro le pretese espansionistiche dei conti di Panico. Fiscalmente rispondeva al comune di Bologna ed è grazie alla registrazione di queste imposizioni che alcuni aspetti della vita sociale e soprattutto economica medievale possono essere ricostruiti. Castelluccio, dunque, non costituiva centro a sé, il popolamento era limitato; basti pensare che nell'estimo del 1385 sono stimati per il "Castelluzo" appena sei fumanti residenti con altri cinque migrati dal bolognese o dalla Toscana; si trova però anche un forestiero migrato dal milanese.<sup>4</sup> E' quindi una realtà demografica povera, ma bisogna considerare che l'espansione verso il fondovalle inizia in questo periodo, mentre verso le zone più alte, dapprima il Terzo, poi la Pennola e via via Prato Novello<sup>5</sup>, Tresana e l'area degli alpeggi la colonizzazione è ancora più tarda. Non esisteva pertanto un territorio castelluccese, ma uno capugnanese che comprendeva i territori della villa alta, Castelluccio, e della villa bassa, Capugnano. I confini nel corso dei secoli furono soggetti a diversi rimaneggiamenti, in particolare dopo la nascita del centro porrettano e della contea, con lo sviluppo dei bagni, ma nei secoli di trapasso dal medioevo all'età moderna i confini, ribaditi nel 1766, possono essere individuati nell'area attualmente detta di Porretta con sconfinamenti nei comuni di Casola di Casio, Granaglione, Gaggio e Lizzano. Nel 1509 erano dati i seguenti termini confinarî:

*«Infrascripti sunt confines totius Guardie et Comunis Capugnani predicti, videlicet:*

*Incipiendo in flumine Reni ubi ingreditur dictum flumen Reni flumen cui dicitur Silla, et ascendendo per dictum flumen Sille confinando cum Guardia seu Comuni Bombiane seu Roche Padiani usque ad confines terre Gagii. Et ascendendo per ipsum flumen Sille confinando cum Comuni Gagii usque ad confines terre Belvederis et Lizani Matti et confinando cum dicto comuni Belvederis et Lizani ascendendo per dictum flumen Sille usque ad Rivum Montis Aguti de Alpibus, videlicet Rivum ubi est situm Mollendinum dicti Montis Aguti. Et procedendo et ascendendo per dictum Rivum usque ad stratam seu viam per quam itur ad Civitatem Pistorii et procedendo per dictam viam et confinando cum dicto comuni Belvederis et Lizani usque ad crosarium vie que se revolvit super serram dal Stellaio usque ad confinem comunis Brandegli territorii Pistorii. Et a dicto crosario eundo super Serram usque ad locum cui dicitur el Stellaio confinando cum comuni Garnaglioni; eundo per stratam que est super dictam serram usque ad terminum qui est a latere superiori loci cui dicitur Levagliole. Et descendendo per quandam forram usque ad quemdam alium terminum positum in loco cui dicitur Pra de Vesino. Et procedendo a dicto termino recto tramite usque ad locum cui dicitur Saxo Guffone. Et descendendo a dicto loco et eundo et descendendo per Rivum cui dicitur Rio Maggiore. Et procedendo per dictum Rivum usque ad quemdam terminum positum in loco cui dicitur Codozo. Et descendendo a dicto termino procedendo recto tramite usque ad quemdam terminum positum in loco dicto in La Valle. Et procedendo a dicto loco recto tramite ad quemdam terminum positum in loco cui dicitur ala fontana da Lelta. Et a dicto loco procedendo usque ad quemdam terminum positum in loco dicto in Susulla iuxta viam publicam. Et descendendo a dicto loco et procedendo recto tramite usque ad quemdam terminum positum super Serram de fora de Casale. Et procedendo recto tramite usque ad quemdam terminum positum in loco cui dicitur in Co de Madegnana. Et procedendo usque ad principium Rivi de Nasso in quo fuit mortuus Ugolinus Berigni. Et procedendo recto tramite usque in caput Serre dela Rochetta. Et procedendo recto tramite usque in flumen Reni. Et procedendo et ascendendo per dictum flumen usque ad Rivum cui dicitur Rio Sanguinazo. Et transeundo dictum flumen Reni et ascendendo dictum flumen Sanguinazo usque ad quemdam terminum qui est super quemdam Serretum seu Puzolum. Et a dicto termino et Puzolo eundo super Serram dela Rochetta pervenitur ad quemdam terminum positum prope quandam Quercum. Et ibi incipit confinare cum comuni Casi et Casole. Et procedendo a dicto termino recto tramite usque ad quemdam terminum positum prope ecclesiam de Poreda prope quandam Quercum. Et procedendo recto tramite ad quemdam Puzolum nuncupatum el .. iuxta quandam Quercum. Et procedendo recto tramite usque ad quemdam terminum positum inter unum Rivum et viam cui Rivo dicitur Rio de Selva Maggiore iuxta prope viam dela Poretta. Et a dicto loco procedendo recto tramite ad quemdam terminum positum in loco dicto in Cirisola ad quemdam Puzolum nuncupatum Mascaraglia iuxta heredes Zotti inter duos ceteros. Et procedendo ad quemdam Puzolum recto tramite nuncupatum .. ad quemdam terminum affixum prope unum Ceragnum. Et procedendo dirigitur in Rivo nuncupato Cammezane ad quemdam terminum affixum prope quandam Quercum. Et procedendo recto tramite ad quemdam terminum positum in loco dicto a Pradelon qui terminum positum est prope quemdam Saxum Magnum. Et procedendo a dicto termino recto tramite usque in flumen Reni ubi flumen Sille intrat et coniungitur cum dicto flumine Reni et ubi est principium superscriptum.»<sup>6</sup>*

Il territorio capugnano-castellucese era abbastanza vasto e su questo territorio è stata prodotta una documentazione, non dirò ricchissima, ma significativamente abbondante in termini qualitativi e quantitativi. Certo allo storico che si appresta a sondare la vita medievale, o meglio tardomedievale di quest'area appenninica, nel tentativo di dare voce a quella storia sommersa del "mondo che abbiamo perduto" non basterà la documentazione medievale *tout court*, avrà necessità di sondare anche la documentazione moderna e tanti aspetti della vita della comunità saranno intuiti o desunti per analogia.

D'altronde la storia che si può ricostruire per Capugnano-Castelluccio non è una storia che possa fondarsi sugli eventi, è una storia che si svolge sui ritmi lenti, è una storia lunga, di lunga durata, a meno che per fonti di tipo criminale non ci si voglia fermare a un uso a breve raggio come esse possono permettere; ma esse consentono anche di allungare i tempi, di sondare le variazioni di concetti quali il sentirsi comunità, famiglia (o clan), del sentire religioso, delle fluttuazioni folcloriche. E' una storia che risente fortemente dell'instabilità politico-istituzionale che le deriva dal suo essere area confinaria, testimoniata dal carattere degli insediamenti originati dalle migrazioni dal versante pistoiese, più frequenti fino al XII secolo, e da quelle dall'area padano-bolognese<sup>7</sup>.

In questa prospettiva ho ripensato spesso al libro di Le Roy Ladurie, l'estate scorsa, mentre consultavo le carte dell'Archivio parrocchiale di Castelluccio<sup>8</sup>, più insistentemente vi ho pensato nei mesi successivi mentre la storia di Castelluccio veniva dipanandosi attraverso lo studio delle carte conservate all'Archivio di Stato di Bologna, alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, all'Archivio Arcivescovile e con il contatto sempre più stretto con una bibliografia, magari non molto divulgata, ma piuttosto ricca<sup>9</sup>. La forza di continuare a pensare a Castelluccio, o meglio alla storia di Capugnano e Castelluccio, come oggetto di studio nella prospettiva di una Montailou dell'alta valle del Reno me l'ha trasmessa Alfeo Giacomelli, instancabile sondatore delle carte relative all'area appenninica bolognese. Proprio in una telefonata del dicembre scorso riacutizzava quel mio pensiero e tornava a sollecitarmi per studiare le carte d'archivio relative al basso Medioevo.

Sono convinto che il materiale documentario disponibile possa portare a un progetto ambizioso: scrivere la storia di quest'area montana dal Medioevo e non solo per grandi linee<sup>10</sup>.

Se fino al Duecento i documenti disponibili sono piuttosto scarsi e le notizie vanno reperite, o più ancora inferite da narrazioni cronistiche, a partire dal Trecento la documentazione incomincia a divenire più fitta e addirittura a partire dal 1372 è possibile sondare la vita capugnano-castelluccese attraverso lo studio degli Atti dei Vicarî di Capugnano conservati nell'Archivio di Stato di Bologna. Una fonte sostanzialmente vergine, poco utilizzata e ancor meno studiata. Il Palmieri nei suoi studi sulla montagna bolognese nel medioevo ha utilizzato queste fonti in modo piuttosto saltuario, col metodo dei campioni; resta pertanto aperta la possibilità di uno studio sistematico di questi atti giudiziari con tutte le conseguenze in termini di ricostruzione storica che ne possono derivare. Basti solo pensare al quadro che per l'età moderna, pur più ricca di fonti, sta emergendo dagli studi del Giacomelli sulla storia del banditismo montano. Oltre agli atti dei vicarî sono disponibili per il Trecento gli estimi del 1385, messe di informazioni sulla proprietà terriera e sulla distribuzione delle colture; il raffronto poi con gli estimi successivi permette di sondare l'espansione degli insediamenti delle famiglie originarie verso le zone degli alpeggi e verso il fondovalle: così famiglie che ancora caratterizzano l'onomastica locale fanno la loro

comparsa documentaria tra gli estimi del 1385 e quelli del 1451 e del 1475, per incominciare a fissarsi dagli estimi del 1509 in poi.

Un interessante sviluppo dell'uso degli estimi, congiunto all'analisi delle fonti notarili è rappresentato dalla ricostruzione delle più importanti famiglie capugnano-castelluccesi. In questa direzione sta lavorando ancora una volta Alfeo Giacomelli, ma io stesso ho abbozzato, avvalendomi degli estimi fino al 1766 e dei registri dei battesimi e dei morti dell'Archivio parrocchiale di Castelluccio, due alberi genealogici, quello dei Nanni e dei Balducelli, fino alla fine dell'*ancien régime*.

Queste mie note, e non potrebbero essere altro, vogliono costituire la testimonianza di un impegno ad affrontare la storia dell'area così da colmare un vuoto evidente e contrastante con quanto già si sa del periodo moderno e che Giacomelli ha con scrupolo sviscerato per quanto concerne la storia sociale, Farolfi, in un contesto temporalmente più localizzato, ha chiarito per quanto riguarda l'aspetto economico e soprattutto il patrimonio boschivo e Zagnoni, in collaborazione con Borghi, ha illustrato sul piano della religiosità popolare studiando il rapporto della popolazione con il santuario della Madonna del Faggio<sup>11</sup>.

Non sarà possibile chiarire o confermare tanti stereotipi che hanno accompagnato spesso la storia capugnano-castelluccese. Certamente gli insediamenti in zona risalgono molto lontano nel tempo e forse anche a un periodo anteriore all'anno 101 a.C., a quell'anno al quale una tradizione vuol far risalire la nascita di Castelluccio da uno svernamento di Silla in procinto di raggiungere Mario in lotta contro i Cimbri nella piana vercellese.

E' uno stereotipo, sul quale si potrebbe sondare il senso di appartenenza comunitario dell'attuale popolazione, probabilmente divulgato tra i castelluccesi a partire dalla fine del secolo scorso grazie a don Carlo Righetti, che diffondeva notizie d'archivio e alcune informazioni tratte dal Ruggeri, come testimonia una memoria attualmente conservata nell'archivio parrocchiale di Castelluccio. Questa divulgazione fu proseguita da don Oliviero Giovannini attraverso il «Bollettino parrocchiale di S. Maria Assunta di Castelluccio» stampato a partire dal 1934.

La memoria accenna a ritrovamenti di età romana<sup>12</sup>. Sondaggi archeologici, tali da giustificare e avanzare ipotesi non ne sono stati fatti, pertanto lo storico nella sua ricostruzione deve attenersi a quanto c'è e procedere con estrema cautela, senza per questo escludere la possibilità di insediamenti dall'epoca romana secondo modalità però che non si configurano in termini di comunità, ma di aggregazione umana nomade o seminomade. Così diviene molto difficile riuscire a confermare l'etimologia corrente di Castelluccio, da *Castrum Lucii*, attestato nella documentazione trecentesca come Castelluzo; il passaggio fonetico, lo ricorda anche Giacomelli, non è possibile, così come Silla non è toponimo di origine romana visto che la documentazione medievale riporta il nome del torrente come Ceula o

Cecla. Molto probabilmente la C dolce di Cecla è traslitterata in S pura e dà Sela nella parlata locale, per poi divenire, nel Cinquecento Sila o Silla; va però ricordato che proprio nel Cinquecento si affermano le teorizzazioni delle proprie origini da eroi eponimi; ascendenze ricercate da grandi famiglie (si pensi ai Valois o ai Tudor) ma anche da piccole secondo una costante già presente nel tardo Duecento o nel Trecento (penso per esempio a una famiglia fiorentina, gli Acciaiuoli di origine bresciana, che attraverso l'esponente di maggior spicco, Nicola, facevano risalire le proprie origini a Troia, ce lo ricorda Giovanni Boccaccio<sup>13</sup>). Nel Cinquecento però si teorizza l'ascendenza mitica: basti pensare agli Este e ai poeti epici che gravitarono intorno alla loro corte: Boiardo, Ariosto, Tasso, ma anche minori, autori di teatro o di drammi pastorali come Battista Guarini. Si teorizza e non è improbabile che quelle teorizzazioni toccassero anche l'Intelligenza capugnano-castellucese se non proprio nel Cinquecento, almeno nel corso del Seicento, per consolidarsi tra fine secolo e inizio Settecento, attraverso la figura imponente di Ercole Agesilao Bartolini.

E', d'altronde, quello dell'ascendenza, un portato culturale, indice delle frequentazioni urbane frequenti, soprattutto da parte degli esponenti del notariato che compivano gli studi a Bologna ed entravano in contatto con esponenti del mondo culturale religioso e laico e sentivano l'esigenza di una ricerca e di un'ascendenza nobiliare, che la scelta degli stemmi notarili sembra confermare. Penso per l'immediato a stemmi di esponenti castellucesi, non di sicura ascendenza nobiliare, che però, attraverso la frequentazione bolognese elaborano uno stemma notarile riproducendo o riecheggiando quello del ramo cittadino nobile.<sup>14</sup>

I titoli culturali degli uomini di quest'area montana sono frequenti e altisonanti: ci si imbatte in numerosi notai, anche chirurghi, speciali, sacerdoti, una schiera di preti autoctoni, li potremmo chiamare, usando un'espressione del Le Roy Ladurie, che si succedono fino al 1933, quando diviene parroco don Giovannini, originario della pianura. Nanni, Pranzini, Fabbri, sono nomi frequenti tra i rettori della chiesa dell'Assunta; non sono solo preti, sono anche dottori in teologia, esponenti dell'aristocrazia castellucese, e, per la posizione di famiglia e la carica religiosa che ricoprono, assumono un ruolo determinante nel passaggio della chiesa da sussidiale di Capugnano ad autonoma, e non è un ruolo solo politico-ideologico, ma anche economico.<sup>15</sup> Non manca un eminente professore universitario, Pietro di Francesco Nanni, docente di anatomia all'università, ma anche umanista, morto appena quarantenne nel 1717.

I contatti di questi esponenti con il mondo cittadino sono la conferma di una vivacità culturale che si trasmette e che avvalga l'ipotesi di un'origine mitica teorizzata, forse per quanto riguarda Castelluccio, intorno al 1585, quando la chiesa di Santa Maria Assunta torna ad essere sussidiale rispetto a quella di San Michele di Capugnano.

Altri aspetti relativi alla storia medievale di Castelluccio restano aperti, pur di importanza relativa se si vuole: la costruzione della

chiesa. Originariamente l'antica chiesa della comunità capugnano-castelluccese sorgeva in località Prà de Preti, all'incirca a mezza via tra la villa alta del Castelluccio e la villa bassa di Capugnano i cui insediamenti principali e delle più importanti famiglie erano situati nelle località La Valle, Monzone, il Poggio, la Lezza. Il senso autonomistico castelluccese portò all'erezione di una chiesa autonoma negli anni compresi tra il 1366 e il 1382<sup>16</sup>. In questi anni o immediatamente dopo è presumibile sia stata abbandonata l'antica chiesa di Capugnano in Pra' de Preti per la costruzione della nuova, nell'attuale posizione. Forse un qualche ruolo giocò anche la nascita del Bagno nel 1385 e forse lo spostamento della chiesa verso il fondovalle poteva avere un senso per avvicinarsi maggiormente ai nuovi insediamenti che a partire da quegli anni andavano formandosi nella valletta del Rio Maggiore e in vicinanza della sponda sinistra del Reno.

Nel 1422 la chiesa di Castelluccio restava vacante per la rinuncia di don Ludovico de Garsis. Nel 1424 la comunità castelluccese acconsentiva alla richiesta del parroco di Capugnano di inoltrare richiesta al cardinale Nicolò Albergati di unire le due chiese in una, con l'obbligo per il parroco di garantire i servizi religiosi alla componente della villa alta. Così la rendita di venticinque lire di cui la chiesa di San Michele poteva disporre per il sostentamento del parroco e di un chierico, fu aumentata delle dieci lire di rendita di cui era dotata la chiesa di Santa Maria Assunta. Quali fossero le motivazioni profonde che avevano spinto la parte alta a perorare l'unione delle due chiese non è ravvisabile nell'atto d'unione; è certo che l'unione perpetua sancita non doveva essere conforme alle aspettative della componente castelluccese e la situazione divenne via via più pesante da sostenere con la crescita demografica della villa alta.

Se nel 1424 la popolazione di Castelluccio può essere stimata in non più di un paio di decine di anime (dagli estimi del 1451 si calcola un numero complessivo tra Capugnano e Castelluccio di 80 bocche<sup>17</sup>), nel 1582 sono 1498 e nel 1591 sono salite a 1607; nel 1600 la popolazione di Castelluccio era di 653 abitanti su un totale del comune di 1475<sup>18</sup>. Lo sviluppo demografico, una nuova situazione socio-economica, il senso clanico presente tra le famiglie può giustificare il sorgere di un desiderio ad avere una chiesa propria, parrocchiale all'interno della villa alta; crescevano le spinte autonomiste in concomitanza dell'espansione della contea e della situazione che veniva a crearsi per i territori verso il fondovalle soggetti a Capugnano ma di fatto gravitanti ormai intorno a Porretta.

La richiesta si esaurì in un primo momento con la concessione all'Assunta di chiesa sussidiale, nominata curazia; in questo periodo si può ritenere che la popolazione fosse aumentata fino a qualche centinaio di persone, con una struttura interna e una pratica religiosa estremamente variegata e forse poco conforme all'idea che veniva affermandosi sulla scia dei provvedimenti tridentini.

L'ampliamento della contea porrettana, gli scontri tra comunità capugnanese e contea, aprivano degli spazi alla componente della villa

alta entro i quali operare; e dapprima, nella seconda metà del '600 con don Pietro Nanni, poi con il notaio Ercole Agesilao Bartolini e infine con don Giuseppe Nanni, la spinta autonomista si affermò sempre con maggior forza, fino a quando nel 1761 la chiesa di Castelluccio ritornò parrocchiale con il privilegio del fonte battesimale; fu sottoposta alla pieve di Porretta e conservò il giuspatronato, cioè il diritto di elezione dei propri parroci.<sup>19</sup>

Altra fonte è rappresentata dalla cronaca di Desiderio Zanini; è possibile ricostruire attraverso essa i rapporti tra le famiglie, cogliere le vicende dell'area capugnano-castelluccese da un osservatorio privilegiato, quello dell'esponente di una famiglia di primo piano che fin dal Quattrocento diede numerosi sacerdoti alla chiesa di San Michele e può avvalersi di fonti di prima mano della comunità e parrocchiali. La cronaca di Desiderio spazia dalle vicende politiche, a quelle sociali, economiche, religiose secondo un sentire da storia globale *ante litteram*; all'inizio della propria cronaca ricostruì gli alberi genealogici delle famiglie fissando così un tessuto di grande importanza per l'analisi storica. Purtroppo queste genealogie sono oggi andate irrimediabilmente perdute insieme all'originale della cronaca<sup>20</sup>.

Altre fonti sono rappresentate dagli scritti introduttivi ad atti notarili o simili del notaio Ercole Agesilao Bartolini, il quale aveva un senso spiccato del corso della storia: basti consultare la documentazione relativa alla Compagnia del Crocefisso annessa alla chiesa di Castelluccio, per rendersi conto di come lavorava l'illustre notaio castelluccese, ideologo della fronda della villa alta nei confronti della villa bassa di Capugnano, che portò la componente castelluccese in maggioranza all'interno del consiglio comunitario all'inizio del Settecento.

Sono, questi, avvenimenti che vanno molto oltre i limiti cronologici del mio campo di studio, ma che mostrano come la documentazione per la ricostruzione della storia di queste comunità non sempre sia coeva. Vi sono però gli atti dei vicari con le loro infinite cause, le liti confinarie, i sequestri, le calunnie, i bandi, i lodi, i processi, i furti, le sconfinazioni territoriali, la fissazione dei confini comunitari<sup>21</sup>, essi costituiranno la base documentaria del mio studio.

## Oltre il Medioevo: due postille

1. La nascita dell'oratorio del Faggio o di Rio Scorticato, nel 1722, a circa cinquant'anni dagli avvenimenti devozionali ammantati nella tradizione leggendaria, costituì un momento importante della vita di Castelluccio. Tra le interpretazioni che meritano un riguardo va anzitutto indicata quella del Giacomelli che vede nell'erezione del santuario «un preciso atto politico-ideologico», un consapevole atto all'interno delle vicissitudini e delle controversie che avevano gravato sulla comunità nel tentativo di affermare l'ottica giuridizionalista comunitaria nei confronti del conte. L'erezione inoltre si inseriva in un disegno di sganciamento dalla contea stessa e dal suo santuario, la B.V. del Ponte, creando in tal modo un polo di attrazione e di identificazione dell'intera popolazione castelluccese che poneva in prospettiva, con l'erezione dell'oratorio, nuovi motivi per l'indipendenza da Capugnano e, con altra proiezione, determinava una situazione paritaria con le vicine comunità del Belvedere e di Granaglione che si identificavano a loro volta nei santuari della Madonna dell'Acero e di Calvigi.

Il ruolo preminente nella comunità capugnano-castelluccese del cancelliere Bartolini segnò il passo decisivo di Castelluccio alla guida del giurisdizionalismo comunitario, che sul piano devozionale andava a completarsi con l'erezione degli oratori di Pramerlo e della Pennola.<sup>22</sup>

Ma è anche vero che l'oratorio del Faggio nasceva sulla spinta fondamentale di don Pietro Nanni, già promotore dell'ampliamento dell'oratorio del Crocefisso di Castelluccio e dei lavori di ricostruzione sul Sasso della chiesa dell'Assunta. Era una spinta instancabile, la sua, che gli derivava dalla posizione di curato, molto probabilmente mal sopportata, e di rappresentante di una famiglia, insieme con i Bartolini, particolarmente influente all'interno del consiglio comunitario e della componente della villa alta.

Per Zagnoni l'erezione del santuario va vista come l'atto conclusivo del forte sentimento devozionale che caratterizzava l'intera comunità castelluccese e della vicina Monteacuto, che, pur inserito in un contesto politico-ideologico preciso e concorrenziale, resta però predominante.<sup>23</sup>

Le posizioni, come ha osservato Mario Fanti, non sono inconciliabili a patto di non «cristallizzare» le posizioni, onde evitare quegli approcci univoci a temi tanto complessi.<sup>24</sup>

Il santuario restò comunque l'elemento di coagulo di una comunità, privata dell'apparizione miracolosa della Vergine, che sentiva forte, molto forte la suggestione della sua presenza, come dimostra la veemenza con la quale si oppose al tergiversare e ai tentennamenti del proprio cappellano, don Giovanni Agostini, intenzionato a sistemare nella chiesa di Castelluccio l'immagine collocata temporaneamente nella Verginina fatta erigere da don Pietro Nanni<sup>25</sup>. Al tempo stesso, il senso devozionale connaturato, profondo, antagonistico poneva il Faggio in una forma di emulazione di santuari urbani come Superga e

S. Luca<sup>26</sup> e di contrapposizione a quelli limitanei, stabilendo con questi un antagonismo per la sfera d'influenza *ad limina*, per un bacino d'utenza che s'avvaleva, fino alla costruzione della strada di fondo-valle, anche delle soste dei viandanti che dalla Vallimenga passavano nelle vallate toscane dell'Orsigna e del Maresca, in una specie di *ospitium* medievale che accresceva il ruolo d'identificazione della comunità castelluccese in rapporto alle altre già sedi di santuario e, non a caso, l'influenza devozionale raggiunse le aree di questi santuari come il Belvedere o quella porrettano-granaglione.

Tutta la fase devozionale e «miracolistica» che portò alla costruzione dell'oratorio si inseriva in un ampio quadro geografico di riferimento, ravvisabile in una tipologia che si calava in spazi vicini, ma anche lontani, dal vicino santuario della Madonna dell'Acero fino alla lontana chiesa Dintr'un lemn, in Oltenia nella Valacchia. Anche in quest'ultimo caso è presente l'icona nell'albero (una quercia per l'occasione), la Madonna che appare in sogno a un pastore, la costruzione dell'edificio sacro (una chiesa in legno), la leggenda fissata molto tempo dopo la scoperta dell'icona (1570) in due fasi: nel 1665 e nel 1746. Sarebbe almeno azzardato collegare direttamente il Faggio alla quercia della chiesa Dintr'un lemn, ma il richiamo pare calzante per mettere a fuoco l'aspetto della circolazione delle idee secondo un processo circolare a onda che caratterizza in genere tutti gli aspetti legati alla storia della mentalità e alla religiosità popolare. Di qualche aiuto può essere il pensare ai collegamenti fatti da Carlo Ginzburg, a proposito del sabba, con le regioni dell'Europa orientale.

Si stagiava, in pieno XVIII secolo, nel fervore identificatorio castelluccese, nell'ambito ristretto delle dimensioni geografiche, quello che già si era verificato nel XIV-XV secolo, quando le città in certo qual senso gareggiarono per avere nei propri dintorni una certosa, così ora la piccola comunità gareggiava con le altre per una propria affermazione, sostenuta dall'ideologia «comunista» da un lato e dall'altro dalla prospettiva di una autonomia parrocchiale che, per gli eventi che stavano determinando sempre più la decadenza di Capugnano, per l'intraprendenza di alcuni elementi castelluccesi, per i nuovi agganci che questi avevano, appariva sempre più necessaria e vicina. E nel breve volgere di tempo, quando l'oratorio fu eretto, la spinta devozionale si moltiplicò così come gli eventi ritenuti miracolosi e alla Vergine ci si rivolgeva per richiedere grazie, che inizialmente erano scandite dai bisogni tipici di una comunità montana legata in modo particolare ai ritmi delle stagioni e, per le avversità meteorologiche, ancora fortemente ancorata alle tradizioni e ai riti rurali precristiani; diveniva quindi di grande momento ringraziare la Vergine per il buon raccolto, richiedere la pioggia quando i periodi di siccità si dilungavano oltre misura o invocare la cessazione di epidemie o di esserne preservati.<sup>27</sup>

2. Per l'età contemporanea la storia della comunità va messa a fuoco senz'altro attraverso il recupero della memoria collettiva, della

religiosità popolare che forse determina lo sviluppo devozionale e vocazionale che a partire dall'inizio del nostro secolo ha visto le chiamate all'attività missionaria degli Oblati di San Francesco di Sales. Da un lato stanno le feste religiose, coinvolgenti pressoché interamente la comunità, con le feste tradizionali, i ringraziamenti per il buon raccolto delle castagne, la devozione per la Madonna del Faggio, i tridui e gli ottavari per l'intercessione della Vergine.<sup>28</sup> Ma deve essere sondata anche la tradizione legata a feste ormai scomparse come la Merendola nel lunedì di Pasqua, la Festa della Gioventù, istituita dopo l'epidemia colerica del 1855 che portò alla morte tra il 6 agosto e il 28 settembre ben 64 persone; tre volte il numero dei morti che mediamente si verificava in un anno. E' l'epidemia che tanto ha influenzato i racconti e ancora i vecchi castellucchesi come la signora Adalgisa Nanni o Carlo Righetti la ricordano, attraverso la tradizione orale, come evento eccezionale, quando i morti, non essendoci più posto nel cimitero della Pianella vennero buttati giù dal dirupo alla Borra dei Morti. Probabilmente la sepoltura al cimitero non fu approvata per motivi igienici, ma tant'è che nella tradizione popolare resta questo evento ed esso diede origine alla Festa della Gioventù.

Anche la benedizione dei cavalli, il 17 gennaio, davanti al «cappello» e la successiva corsa per la «Viaccia» rientrava nelle tradizioni della comunità e coinvolgeva tutti, fino al 1966; il falò nella notte di Natale; gli addobbi degli altari per la festa del Corpus Domini, le tre messe del due novembre e l'assoluzione dei morti al cimitero, erano momenti di vita comunitaria, rimasti impressi nelle memorie e che solo attraverso sondaggi orali possono essere recuperati; di scritto non è rimasto nulla o poca cosa, come la cronaca molto provvisoria su un foglietto, parzialmente illeggibile, lasciato da don Oliviero Giovannini per la processione con l'immagine della Madonna del Faggio nelle varie borgate in prossimità della festa dell'Assunta per l'Anno Santo del 1950.<sup>29</sup>

Ancora tutta da studiare è la spinta vocazionale, tanto maschile quanto femminile, più per il clero regolare che per quello secolare, e in particolare il ruolo esercitato dagli Oblati di San Francesco di Sales a partire dalla figura di padre Domenico Balducelli, primo oblato italiano. Nato nel 1886 da Andrea Lorenzo e Maria Caterina Erminia Lolli, sesto di sette figli, all'inizio del secolo entrò nella Congregazione degli Oblati di San Francesco di Sales. A metterlo in contatto con Padre Rollin (primo oblato stabilito a Roma come procuratore Generale per incarico del fondatore della Congregazione, il Venerabile Padre Luigi Brisson, per mantenere i contatti con la Santa Sede) fu probabilmente la sorella, suor Cleonice delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Dopo un anno di noviziato pronunciò i voti nel 1905 ed entrò nell'organico effettivo dell'Istituto<sup>30</sup>; officiò la prima messa nel 1910. Divenne Superiore Generale e Assistente Generale; fu nominato da Paolo VI Perito Canonista nel Concilio Vaticano Secondo, fu nominato «ad nutum Sanctae Sedis» Assistente Religioso dell'Ordine della visitazione di Santa Maria con l'incarico di collaborare con i governi

delle varie Federazioni per preparare i nuovi statuti. Morì a Roma nel 1969. I suoi frequenti ritorni a Castelluccio non furono solo il ritorno presso i fratelli, i nipoti e i pronipoti, ma furono anche momenti di intensa attività ecclesiale, di raccolte vocazionali. Lo seguirono presto i nipoti Roberto e Ruggero, questi attuale Superiore Generale, già docente di Sacra Scrittura a Washington; poi i Padri Enrico Balducelli, Amedeo Antonelli di Gaggio Montano, i fratelli Tamarri, Pio e Antonio, i fratelli Davide e Alessandro Agostini di Capugnano.

E' certo un campo ancora aperto che potrebbe avvalersi forse dell'archivio della Congregazione, la quale ha sede a Roma in via Dandolo.

Sono, questi, temi di studio che vanno oltre le mie competenze, ma che potrebbero essere affrontati da qualche studioso locale contemporaneista gravitante intorno al gruppo di questa rivista. Ulteriori campi di studio possono essere sicuramente sondati: per esempio un'indagine sugli oratori, già avviata da Renzo Zagnoni. E' una Montaigne, come si vede, che non si ferma solo agli Atti dei Vicari o alle carte processuali o ai rogiti notarili dell'età moderna, ma continua, giunge fino a noi, se qualcuno è ancora disposto a sondare la propria storia con metodo e pazienza e a mettere in memoria un patrimonio che va lentamente ma inesorabilmente sgretolandosi.

E' un desiderio e un'aspirazione di uno studioso che non vive in queste zone, non è bolognese, ma ha imparato ad amare questi luoghi da adolescente, quando quindicenne venne per alcuni anni a trascorrere le vacanze nella villa alta e che ha sentito quell'amore rinascere in quest'ultimo anno: spinta del tutto intima verso una storia di tutti.

*Ferrara, 17-2-1992*

## Appendice

L'originale è conservato presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna, *Recuperi beneficiari* 860, pergamena libera inserita in un mazzo contenente deliberazioni giuspatronali della comunità capugnanese. All'interno del fascicolo cartaceo titolato *Status praetensi juspatronati Capugnani* è contenuta la trascrizione secentesca dell'atto di unione tra le due chiese. Si procede qui alla trascrizione dell'originale vergato in data 17 ottobre 1424 e sottoscritto dal notaio Philippus de Formaglinis.

*Nicolaus Dei et apostolice sedis gratia Episcopus bononiensis et princeps.*

*Dilectis nobis Communi et hominibus terre Capugnani, parochianis Ecclesie Sancti Michaelis de Capugnano, bononiensis diocesis, salutem in Domino. Circa statum ecclesiarum infra diocesim nostram consistentium paterna sollicitudine intendentes illis presertim nostre provisionis remedium, impartimus que paupertatis incomoda sustinere noscuntur. Sane pro vestra parte nobis exhibita fuit petitio infrascripti tenoris, videlicet: R.p.V. exponitur humiliter pro parte comunis et hominum terre Capugnani, comitatus Bononie, parochianorum Ecclesie sancti Michaelis de Capugnano, dicte bononiensis diocesis; et Ecclesia predicta fuit et est adeo exilis quod unus rector cum uno clerico non potest comode vivere, cuiusque fructus redditus et proventus vigintiquinque librarum bononiensium secundum comunem aestimationem valorem annum non excedunt. Et presens rector eiusdem se ab ipsa amovere intendet, sitque alia Ecclesia vicina pro dimidium miliare vel circa, sub nomine Sancte Marie de Castellucio, dicte bononiensis diocesis, que ad presens vacat per ressignationem per dictum Ludovicum de Garsis, ultimum rectorem; in manibus V.R.p. sponte factam cuius fructus et redditus decem librarum bononiensium secundum comunem aestimationem eandem excedunt et parochiani eiusdem per publicum instrumentum consenserint et consentiant ut V.R.p. ipsam Ecclesiam Sancte Marie cum omnibus eius bonis et viribus uniat, annectet et incorporet perpetuo dicte Ecclesie Sancti Michaelis. Ideo pro ipsorum supplicantium parte, supplicatur humiliter et devote V.R.p. quattuor eisdem oratoribus spetialem gratiam facientes dignemini unionem huiusmodi ecclesiarum supra petitam facere, et eandem Ecclesiam Sancte Marie eidem Ecclesie Sancti Michaelis perpetuo unire, annectere et incorporare ac eisdem ecclesiis aliqualem indulgentiam prout vobis videlicet prestare, cum ceteris non obstante et clausulis oportunis ut in forma. Nos igitur visa dicta petitione et contentis in ea de et super contentis in ipsam informationem recepimus diligentem, per quam constat nobis narrata in vestra huiusmodi petitione fare vera tuis itaque suplicationibus inclinati statui ipsius Ecclesie Sancti Michaelis, prout melius possumus pio compatientes affectu presentium tenore dictam Ecclesie Sancte Marie de Castellucio cum omnibus et singulis eius viribus et pertinentiis prefate Ecclesie Sancti Michaelis unimus, annectimus et perpetuo incorporamus, ita*

*quod liceat Rectori dicte Ecclesie Sancti Michaelis, qui nunc est et pro tempore fuerit possessionem dicte Ecclesie Sancte Marie ac eius Jurium et pertinentiarum universorum apprehendere propria auctoritate ac fructus et redditus ipsius recipere; et in sui sustentationem ac necessitatem eiusdem Ecclesie convertere attento, quod parochiani dicte Ecclesie Sancte Marie suum in premissis prestiterunt, consensum pariter et assensum volumus autem quod dicte Ecclesie Sancte Marie per rectorem Ecclesie Sancti Michaelis in divinis et aliis deserviat iuxta ipsius Ecclesie Sancte Marie facultates. In quorum testimonium has nostras litteras fieri fecimus nostrique sigilli pontificalis appensione muniri.*

*Datum Bononie in nostro Episcopali palatio, die decimo septimo, mense Octobris, millesimo quadringentesimo vigesimo quarto, indicione secunda, Pontificatus domini nostri Martini, pape quinto, anno septimo.*

*Philippus de Formaglinis, notarius curie  
episcopali bononiensi mandato, suprascripti.*

---

\* **Abbreviazioni**

AABO=Archivio Arcivescovile di Bologna  
APC=Archivio Parrocchiale di Castelluccio  
ASBo=Archivio di Stato di Bologna  
BCB=Biblioteca Comunale di Bologna

<sup>1</sup>. Questo lavoro deve molto alle parole e agli scritti di Alfeo Giacomelli. Le citazioni non rendono completamente il mio debito.

<sup>2</sup>. E. LE ROY LADURIE, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'Inquisizione (1294-1324)*, trad. it. G. BOGLIOLO, Rizzoli, Milano 1977, 1991, p. 7

<sup>3</sup>. Per questi aspetti cf. A. PALMIERI, *La montagna bolognese nel medio Evo*, rist. anast. A. Forni, Bologna 1977, pp. 321-5. Gli studi del Palmieri costituiscono ancora il punto di partenza per qualunque studio sulla montagna bolognese. Vd. anche più avanti i lavori di Alfeo Giacomelli.

<sup>4</sup>. Per un'ipotesi circa la migrazione di Aliotus q. Jacobi dal milanese si vd. A. GIACOMELLI, *Capugnano: insediamento in una comunità montana dal XIII al XVII secolo*, (I) «Il Carrobbio», a. V (1979), p. 227, n. 51.

<sup>5</sup>. Va detto che Prato Novello etimologicamente ha una derivazione onomastica, infatti documentariamente è attestato come Pra' di Novello; non era quindi un prato nuovo come certa etimologia spicciola e corrente asserisce.

<sup>6</sup>. ASBo, *Estimi del Contado -1509-*, s. I, b. 4, cc. 13v-14r

<sup>7</sup>. Vd. A. VASINA, *La valle del Reno nel Medioevo (Profilo storico)*, «L'Archiginnasio», LIII-LIV (1958-1959), p. 201.

<sup>8</sup>. Colgo l'occasione per ringraziare don Giancarlo Mezzini per avermi permesso l'accesso all'archivio.

<sup>9</sup>. Mi riferisco ai numerosi lavori di Alfeo Giacomelli apparsi su riviste quali «Il Carrobbio» o «La Musola», o in pubblicazioni specialistiche che troppo raramente raggiungono il grande pubblico. In particolare si vedano: *Capugnano: insediamento in una comunità montana dal XIII al XVII secolo*, cit., (I), pp. 200-28; (II), VI (1980), pp. 181-208; *Tresana e gli Antoni*, «La Musola», 31 (1982), pp. 26-33; *I Bartolini della Lezza e Pramerlo*, «Ibid», 37 (1985), pp. 10-22; *Popolazione e società in un'area dell'alto Appennino bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1985, pp. 155-278; *Antologia di documenti relativi a Rocca Corneta: dai rogiti di Battista Balducelli di Castelluccio*, «La Musola», 43 (1988), pp. 29-39; *Per una storia del banditismo montano. Chiesa, famiglia, roba, onore, passioni e faide a Granaglione nel Cinquecento (parte prima)*, «Il Carrobbio», XV (1889), pp. 131-60; *Per una storia del banditismo montano. Monte Acuto 1580-85: le guerre dei poveri*, «La Musola», 48 (1990), pp. 47-64.

---

<sup>10</sup>. Per le fonti di origine toscana, pistoiese in particolare, il professor Zagnoni mi ha cordialmente comunicato l'esistenza di una documentazione, non corposa, risalente all'XI secolo. Essendo l'area il crocevia tra bolognese, modenese e pistoiese, Augusto Vasina invitava circa trent'anni or sono a sondare gli archivi bolognesi, modenesi e pistoiesi appunto. La comunicazione dello Zagnoni conferma la fondatezza di quell'invito.

<sup>11</sup>. Per i contributi di Giacomelli vd.n. 9; B. FAROLFI, *L'uso e il mercimonio. Comunità e beni comunali nella montagna bolognese del Settecento*, CLUEB, Bologna 1987; R. ZAGNONI-G.P. BORGHI, *La Madonna del Faggio. Un santuario della montagna bolognese fra Castelluccio di Porretta e Monte Acuto delle Alpi*, Editoriale Nuèter, Porretta Terme 1988.

<sup>12</sup>. Si sarebbe trattato di anfore e monete d'oro (sic!) consegnate da un certo Antonio Nanni ai Moreggi di Porretta che le avrebbero trasmesse a un ramo livornese della famiglia.

Indicativo di questo stereotipo è quanto scrive Beppe Focci, narratore e poeta, in un suo romanzo, *La maledizione dei Benni Sèvora*, Cappelli, Bologna 1978. Nel capitolo settimo, *Don Boledro* (chiara allusione a don Oliviero Giovannini), si riporta sostanzialmente integra la memoria manoscritta di don Carlo Righetti (nel romanzo don Carlino) conservata nell'archivio parrocchiale di Castelluccio. Nel capitolo sedicesimo, *Lucio Cornelio Silla*, si stabilisce per i conti Benni Sèvora (raffigurabili nei conti bolognesi Nanni Lèvera -usciti da un connubio dei conti Lèvera con i Nanni del Castelluccio- che avevano ampî possessi nella montagna bolognese) una discendenza lontanissima: «... da una tradizione di legalità iniziata fin dai tempi di Lucio Silla.» Ora l'*inventio* è una cosa totalmente diversa dalla ricostruzione storica, ma probabilmente questo risale a una tradizione romana per legittimare la nobiltà dei Benni Sèvora è indicativo e spia di una tradizione che vuole agganciare il proprio presente a un passato lontano, anzi mitico.

Esistono poi le genealogie, e qui può soccorrere la cronaca dello Zanini. I Nanni si ritenevano discendenti dei conti di Panico, ma più verosimile appare l'ipotesi del Giacomelli che provenissero dal frignanese, da Ranocchio. Un Domenico Nanni è consacrato parroco di Capugnano nel 1417; quest'ipotesi però contrasta con la consuetudine dei preti autoctoni; inoltre nessun altro Nanni è più rettore della chiesa di san Michele: sono frequenti però i Nanni che reggono la chiesa di S. Maria Assunta del Castelluccio. Sull'origine delle famiglie castelluccesi tende a ironizzare lo Zanini, ovviamente esponente del dissenso rispetto alla componente della villa alta. Ancora una volta lucida è la ricostruzione del Giacomelli che fa discendere i Pranzini, con i Balducelli, i Sabatini, i Bitini e Bitinelli, i Negretti, i Bachicchi, i Migliorini, i Bettini, i Baruffi e i Bernardi, e forse altri ceppi, da un unico capostipite trecentesco, e si diversificano tra quattro e cinquecento. Questa ipotesi giustificerebbe d'altronde le faide e i clan invischiati in numerose cause criminali che il Giacomelli sta mettendo in luce nei suoi lavori; altresì permettono anche un esame dello sviluppo demografico della villa alta che da poche decine di persone nell'arco di un secolo o poco più divengono alcune centinaia, pressoché tutte unite da legami di parentela più o meno ravvicinata, ma di cui tutti hanno coscienza. In questo quadro si inseriscono le realtà esterne, come per esempio i Nanni e i Fabbri; successivo è l'insediamento di famiglie come i Campoleoni, Dalli e Borgognoni.

<sup>13</sup>. Vd. Lettera a Francesco Nelli del 1362 in GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere in versi-Corbaccio-Trattatello in laude di Dante-Prose latine-Epistole*, a cura di P.G. RICCI, Ricciardi, Milano-Napoli 1965, pp. 1150-95, *praesertim* p. 1186, per la pretesa dell'Acciaiuoli di discendere dai re Frigi. Sull'"imperial theme" rappresentato da siffatte genealogie fantastiche si veda F.A. YATES, *Astrea. L'idea di impero nel Cinquecento*, trad. it. di E. BASAGLIA, Einaudi, Torino 1978. Per un rapporto tra la lettera del Boccaccio e biografia quattrocentesca cf. E. PENONCINI, *Una fonte della "Vita Nicolai Acciaiuoli" del Palmieri*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 88 (1979), pp. 379-91.

<sup>14</sup>. Si confronti per esempio la descrizione dello stemma del notaio Giovanni Nanni di Gaspare, operante tra il 1688 e il 1706, studiato a Bologna presso i Gesuiti e con Giuseppe Coltellini (cf. BCB, mss. RIDOLFI, cart. 21, 106) e gli stemmi riportati da Floriano CANETOLI, *Blasone bolognese*. t. I, p. I, *Arme gentilizie delle famiglie bolognesi paesane*, in Bologna 1792, alla voce.

<sup>15</sup>. Don Giuseppe Nanni lasciò una dotazione alla chiesa di S. Maria Assunta proprio per garantirle una rendita in base alla quale ottenere l'autonomia. Il valore della rendita in un primo tempo fu indicato iperbolicamente in 2329 lire derivanti da un valore dei terreni stimato in 28750 lire, ma nel 1771 la perizia compiuta da Giovan Battista Nanni di Giovanni sui beni lasciati da don Giuseppe con testamento rogato dal notaio Giovambattista Arrighi nel 1761, concludeva: «Sicchè avendo io diligentemente osservati e distintamente e ad uno ad uno tutti i sopradetti beni, posso dire che tutti questi sono dell'istesso valore che erano quando il fu signor dottor Nanni gli assegnò a questa chiesa e che sicuramente allora non erano come non lo sono ora al presente del valore di 28750, né di annua rendita totale di 2329, come sono stati periziati al tempo della loro assegnazione, bensì di valore in tutto di 5831 e di annua rendita di 259 (lire) e 7 (baiocchi)»; cf. AABO, *Miscellanee vecchie*, cart. 403, fasc. I, 827, 26a. Errato risulta il valore riportato dal Ruggeri (*Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna*) e dal

Rivani (*Chiese e santuari della montagna bolognese*) di 8750 lire bolognине. Per le riserve circa questi lavori rinvio a GIACOMELLI, *Capugnano: insediamento*, (I) *cit.*, p. 227, n. 51.

<sup>16</sup>. La chiesa fu costruita tra il 1366 e il 1382. La data *ad quem* 1385, quando la chiesa di Castelluccio appare negli estimi già dotata, va anticipata comparando in detta data 1382, esattamente al 27 luglio, una petizione «dompni Dominici q. Antonii de Janua, capellani ecclesie Sancte Marie de Castelucio de Capugnano» contro Zanes Betti massaro di Gaggio e Petrus q. Cole della stessa terra. (ASBo, *Atti dei Vicari*, s. Capugnano, mazzo II 1381-1387, libro terzo, c. 2v).

<sup>17</sup>. Ammesso però che la denuncia dei nuclei famigliari riguardasse tutti i componenti della famiglia e non soltanto gli adulti. Il dubbio mi viene osservando la composizione famigliare del fumante Jacobus Nannis che possiede e abita «medium domum de muro et lignamine iuxta arcem Castelluzi» e possiede terreni al Pino, a Casale e al Terzo; l'estimo indica tre bocche: Jacobus predictus/Benvegnuta eyus uxor/Dominicus eyus frater (ASBo, *Estimi*, s. III, 34, a. 1451, c. 102v). Negli estimi del 1475 Jacobus è già defunto e si indicano, senza nomi, gli eredi tra i denunciati: la moglie e il fratello? Intanto i beni erano aumentati considerevolmente: la casa del Castelluccio in cui abitavano non era più mezza ma intera, al Sasso possedevano una stalla e un altro casamento possedevano al Castelluccio; i possessi terrieri oltre i tre dell'estimo del 1451 sono di molto aumentati fino a sedici e hanno raggiunto Le Piastre (ASBo, *Estimi*, s. III, 46, a. 1475, cc.17v-18r). Nella rilevazione del 1509 compare un Gaspar Jacobi Nannis che ha in proprietà nove appezzamenti terrieri; due case, una al Sasso del Castelluccio, forse una ristrutturazione della stalla dell'estimo del 1475, se si guardano i confini e una ad Albaiola dove possiede anche un appezzamento di terra prativa. Ora, a parte il pressoché dimezzamento dei beni tra la rilevazione del 1475 e quella del 1509, è interessante osservare che il Gaspar del 1509 è figlio di Jacobus, però nel 1451 non compare tra i componenti della famiglia: o si perviene alla conclusione che ci si trova di fronte a un altro ramo, ma i beni originari del 1451 continuano a comparire anche negli estimi successivi, oppure la rilevazione del 1451 riguarda solo gli adulti e allora è pressoché impossibile stabilire il numero complessivo delle bocche.

<sup>18</sup>. Per i dati cf. GIACOMELLI, *Popolazione e società...*, *cit.*, p. 241, tab. 9. Va ricordato che i primi anni '90 del XVI secolo furono caratterizzati dalla falcidia epidemica che ridusse la popolazione capugnano-castelluccese di circa un quarto; nel 1595 sono infatti rilevati nel *Libro dei morti* dell'archivio parrocchiale di Capugnano 1235 anime.

<sup>19</sup>. Cf. AABO, *Recuperi beneficiari* 860, *Status praetensi jurispatronati Capugnani*, doc. 3, rog. Graziano Grassi, 17-10-1424. Vd. l'edizione dell'atto in appendice.

<sup>20</sup>. Giacomelli dà per certa l'esistenza dell'originale nell'immediato secondo dopoguerra; pare che con i fogli della cronaca alcuni muratori che attendevano a lavori presso gli eredi degli Zanini provvedessero a ripulire le loro cazzuole. Fortunatamente la cronaca fu trascritta all'inizio del secolo da Giuseppe Ravaglia e la copia è conservata presso l'archivio della società delle Terme di Porretta. Purtroppo il Ravaglia non ebbe lo scrupolo di trascrivere anche gli alberi genealogici, che pertanto al momento sono tutti da ricostruire con paziente lavoro. Dell'esistenza di una copia settecentesca dà notizia Giacomelli, ma essa differirebbe per alcuni aspetti da quella trascritta dal Ravaglia: sarebbero sparite le annotazioni ironiche di Desiderio.

<sup>21</sup>. Il fondo relativo a Capugnano è sostanzioso, esso consta di sette mazzi, per un totale di 43 volumi, a copertura di un arco cronologico che va dal 1372 al 1527; vi sono però dei vuoti documentari: otto anni mancano tra il 1372 e il 1471, quindi vi è un salto fino al 1527, unico volume del mazzo settimo.

<sup>22</sup>. Cf. GIACOMELLI, *Popolazione ed economia...*, *cit.*, p. 195-6.

<sup>23</sup>. ZAGNONI-BORGHI, *Op. cit.*, pp. 18-20 e 60, n. 15.

<sup>24</sup>. M. FANTI, *Per una storia della Madonna del Faggio*, «Nuèter i sit, i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», 29 (1989), pp. 122-3.

<sup>25</sup>. Cf. Cronaca di don Giuseppe Pranzini, APC, Cart. 1, Libro A, edita in ZAGNONI-BORGHI, *op. cit.*, pp. 14-8.

<sup>26</sup>. Cf. GIACOMELLI, *loc. cit.*

<sup>27</sup>. Il concorso a queste processioni era altissimo: il primo maggio 1788, dopo che al popolo di Castelluccio si era unito alla Vallaccia quello di Monteacuto e di altre parrocchie, si stimò un corteo lungo un miglio. Vd. APC, Cart. 1, Libro B, c. 36v

<sup>28</sup>. Un elenco di queste funzioni è fornito da Zagnoni nel citato volume scritto in collaborazione con Borghi, *La Madonna del Faggio*, *cit.*, pp. 56-8.

<sup>29</sup>. APC, Cart. 1, fasc. 4; per una parziale edizione cf. ZAGNONI-BORGHI, *op. cit.*, pp. 34-6.

<sup>30</sup>. Devo a Padre Alessandro Agostini (lettera del 23 agosto 1991) le informazioni su Padre Domenico Balducelli; per ulteriori notizie sui ritorni in grembo alla comunità di nascita di Padre Domenico risultano utili i Bollettini parrocchiali pubblicati da don Oliviero Giovannini dal 1934 al 1944 e dal 1955 al 1974.